

In memoria di Reizi Rodal z"I

Numero 348

Responsabilità verso un mondo perduto

DI Gheula Canarutto Nemni

Orari Accensione delle Candele **DELLO SHABAT** Milano 18:00 19:01 Roma 17:53 18:52 Torino 18:06 19:08 Verona 17:53 18:54 Venezia 18:49 17:47 18:00 Lugano 19:02 Tel Aviv 17:34 18:32

> In Onore del Bat Mitzvà di

Hanna Canarutto

Che H' ti dia
successo in tutto ciò
che fai, e che tu
possa
essere un' esempio
per tutte le persone
che ti stanno vicino.

Mazal Tov!

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico Non immaginavo sarebbe andata così. Che la mia vita avrebbe preso questa svolta. Ho un buon lavoro, il week end lo trascorro con amici e famiglia. Non mi pongo troppe domande sulle cose profonde della vita, le giornate scorrono

così, dall'alba all'uscita delle stelle. O al meno trascorrevano. Sei mesi fa è mancata mia nonna. Una donna tutta d'un pezzo, di quelle che non si trovano più. Con mia madre ci siamo messe a svuotare la sua casa, a rimuovere oggetto, i pezzi della

sua vita. Sul pavimento si accatastavano carte e fotografie, non c'era quasi più spazio per camminare. Finché tra le mani mi è comparso un foglio. Di razza ebraica, c'era scritto. Alzo gli occhi alla ricerca di quelli di mia madre. "E questo cosa è?" le domando. Lei alza le spalle. "Cioè?" "Niente di importante", mi risponde. "Quindi sai di cosa si tratta?" "Di qualcosa che non ci riguarda più". "Ma la nonna era ebrea? Tua madre era ebrea?" Dopo qualche minuto di silenzio sento un 'sì' vagare per la stanza. Ebrea. Mia nonna era ebrea. Sono tornata a casa e ho cercato su Google. Nei miei ricordi sono affiorati quei pugni nello stomaco che

ho sentito a quindici anni mentre leggevo Anna Frank, come se in lei, nella sua tragedia, ci fosse un pezzo di me. Se mia nonna, la mamma di mia madre, era ebrea, lo sono anch'io, così ho scoperto su un sito ormai sei

mesi fa. Mia madre

lo sapeva. Ma, per proteggermi dal destino del suo popolo, da quella storia che, a suo avviso, è stata costellata più che altro da tragedie, non ha mai voluto dirmelo. Da quel giorno di sei mesi fa, le mie giornate non scorrono più senza un perché. Ho una nuova

responsabilità, oltre a quella professionale, sentimentale e famigliare. Ricomporre quel pezzo di mondo perduto, quell'identità sepolta dal tempo e dalla storia, e ridarle vita. "Vai via dalla tua terra" dice D-o ad Avraham. Finché non uscirai dalle tue abitudini, non potrai tornare ad essere chi realmente sei. Ora che so cosa è successo, quante prove ha dovuto affrontare lungo la guerra, solo perché era nata ebrea, ho fatto una promessa a mia nonna. Sua nipote farà di tutto per riportare orgoglio in quelle tre parole 'di razza ebraica', stampate su quel foglio.



Cosa sono i "caratteri di Rashì" e da dove vengono? Rav Yehuda Shurpin, Chabad.org

Risposta: "Rashi

Ho visto l'ebraico scritto sia nei caratteri normali quadrati che nei "caratteri di Rashì". Potresti spiegarmi l'origine di questa scrittura? Rashì aveva i suoi proprio

caratteri?

"Rashì" è acronimo di Rabbi Shlomo Yitzchaki (1040-1105 E.V.), il suo commentario è considerato, senza esagerazioni, il principale commento alla Torà. La grande maggioranza dei testi di Torà stampati riportano anche il commento classico di Rashì, che in genere è stampato in caratteri diversi da quelli del testo. Rashì però non scrisse mai con questi caratteri. In

ogni caso, tranne che per le lettere àlef, bet, tzadi e shin i caratteri di Rashì sono molto simili a quelli convenzionali con cui si stampa l'ebraico.

La Stampa

Fino al XV secolo, gli scribi ebrei scrivevano meticolosamente ogni copia della Bibbia, commenti e manoscritti. Con l'invenzione della stampa, intorno al 1439, il "popolo del Libro" cominciò ad approfittare di questa innovazione per disseminare le opere ebraiche. La prima opera ebraica di cui si ha una data precisa è il commento di Rashì al Pentateuco, pubblicato il 5 Febbraio 1475 a Reggio Calabria da Abraham Garton (esisteva una precedente edizione di Rashì dei fratelli Ovadia, Menashe e Biniamin di Roma ma non era datata). Nell'edizione di Garton il tipografo creò e utilizzò un nuovo stile di carattere basato su una già esistente grafia sefardita semi-corsiva. Nelle prime edizioni di Rashì il commento veniva stampato come opera separata rispetto al testo biblico; più avanti, questo stile di carattere fu adottato da altri editori che stamparono edizioni del testo biblico con assieme vari commenti, tra cui quello di Rashì. Per permettere al lettore di distinguere tra il testo della Torà e i commenti, il testo biblico veniva stampato con i comuni caratteri quadrati, mentre i commentari comparivano nei caratteri che sono conosciuti oggi come i "caratteri di Rashi".
Nonostante non sia chiaro chi abbia effettivamente coniato questi caratteri, sono chiamati così perché di fatto il commento di Rashì è per lo più stampato con questi caratteri, e in molte edizioni è l'unico commento stampato assieme al testo della Bibbia.

Motivi dell'uso dei caratteri di Rashì

Ci sono anche altre ragioni per cui gli editori scelgono di stampare i commenti in caratteri diversi: 1) il carattere di Rashì è uno stile più compatto, che permette di stampare un maggior numero di parole nella stessa pagina, risparmiando nei costi di stampa. 2) Si considerava questo carattere meno sacro, e quindi adatto agli scritti rabbinici per differenziarli dal testo Divino della Torà. 3) Il carattere normale quadrato assomiglia alle lettere scritte a mano nei Sifrè Torà, ma i caratteri della Torà possono essere usati solo per le pergamene di Torà e degli altri oggetti sacri (mezuzà e tefillìn). Nonostante queste argomentazioni, il Rebbe di Lubàvitch ha incoraggiato l'uso dei caratteri quadrati anche per i commenti per renderli accessibili a un pubblico più vasto possibile. Infatti, Il Rebbe precedente, Rabbi Yosef Yitzchak Schneersohn, aveva istituito la pratica per cui ogni persona, nel suo studio quotidiano, deve includere una sezione della parashà settimanale con il commento di Rashì, indispensabile per capire il significato più semplice e letterale del testo e base per tutti gli altri commentatori successivi.

LA TAVOLA DI SHABBAT

Il Terzo Millennio



gni settimana è caratterizzata dalla parashà che si legge quello Shabbàt: Rabbi Shalom DovBer, padre di Rabbi Yosef Yitzchak Schpeerson, una volta spiegò a

Schneerson, una volta spiegò a suo figlio: "La parashà di Bereshìt è gioiosa: D-o crea il mondo e le creature ed è soddisfatto, è qualcosa di buono; la fine della parashà però non è affatto piacevole... nella parashà di Nòach c'è il Diluvio: è una settimana deprimente con un lieto fine, la nascita di Avrahàm. Ma la settimana veramente gioiosa è quella di Lech Lechà: ogni giorno della settimana viviamo con il nostro Patriarca Abramo...". Perché le prime tre parashòt sono strutturate proprio in questo modo? Perché rendere amara la parashà della creazione con il racconto finale della corruzione degli uomini e del rimpianto di D-o di averli creati, preludio al Diluvio di cui si parla però nella parashà successiva?

Lo stesso accade nella parashà di Nòach, incentrata sul Diluvio e sulla torre di Babele, che si chiude con la nascita di Avrahàm e i suoi primi anni di vita, anche se la sua vita occupa le tre

parashòt successive.

Tre Ere

Se calcoliamo gli anni che occupa la narrazione di ciascuna parashà, vediamo che la sezione di Bereshìt corrisponde al primo millennio della storia del mondo; Nòach corrisponde al secondo millennio (il Diluvio si è prodotto nel 1656 dalla creazione e Abramo nacque nel 1948); Lech Lechà si apre con il comandamento di D-o ad Avrahàm di lasciare la sua terra natia, e ciò accadde quando Avrahàm aveva 75 anni, nel 2023 dalla creazione. La Kabbalà spiega che i sette giorni della creazione sono riprodotti a livello macro-storico nei sette millenni della storia dell'umanità; ciascun giorno della creazione, e quindi ciascun millennio di storia, manifesta uno dei sette Attributi Divini (Sefiròt) attraverso i quali D-o definisce il Suo rapporto con la creazione. Tutti gli eventi di Bereshìt, compresi quelli finali, appartengono al primo millennio che corrisponde alla Sefirà di chèsed, quella dell'amore e della bontà. Tutta la sezione di Nòach, inclusi i primi anni di vita di Abramo, corrisponde all'era della ghevurà, ossia il rigore e il giudizio. Gli eventi di Lech Lechà descrivono la prima generazione del terzo millennio, che corrisponde all'era di tifèret e che si estende nelle successive cinquanta parashòt. L'Attributo di tifèret è l'armonia, una sintesi di chèsed e ghevurà. I primi mille anni furono caratterizzati da un Do benevolo, indulgente verso l'uomo peccatore, e giusti e malvagi godevano di vite lunghe e prospere. Gli ultimi versetti di Bereshìt non sono l'inizio dell'era del rigore

Lech Lecha לך לך

ma la fine dell'era della benevolenza e delle concessioni unilaterali; descrivono un mondo moralmente immaturo in cui ogni benedizione e ogni bene veniva dato per scontato. Nel secondo millennio D-o volle portare l'uomo a raggiungere i propri obiettivi da solo. A prima vista sembra un millennio duro, perfino tragico. Ogni cosa, e anche la vita stessa, andava guadagnata con il proprio merito. Si arrivò al punto in cui solo otto persone furono considerate meritevoli di sopravvivere, il resto dell'umanità fu annientato dal Diluvio. Questa giustizia rigorosa però permise al mondo di svilupparsi dal suo interno, di diventare un mondo produttivo i cui atti hanno significato e conseguenze. In effetti, l'ultima generazione di questa era vide la nascita di Avrahàm, l'uomo che spiritualmente si fece da solo, figlio di pagani che arrivò a riconoscere per conto suo l'unicità di un D-o Onnipotente, creatore di ogni cosa e che combatté il paganesimo. Sì, l'uomo è capace di farsi da solo. All'alba del terzo millennio, Abramo udì il richiamo Divino; a questo punto egli doveva spingersi oltre se stesso, oltre la sua famiglia e la sua terra, e cominciò così l'era della sintesi del dono Divino e delle imprese umane. Questa era raggiunse l'apice al Monte Sinai, dove D-o comunicò e trasmise all'uomo la Sua saggezza e la Sua volontà, vestite del raziocinio e dello sforzo dell'uomo. In questo millennio la Torà ruppe le barriere tra il Divino e il terrestre, facendo sì che un dono di D-o potesse divenire una conquista umana, e che uno sforzo umano potesse toccare il Divino.

Batteri su marte

1960 cominciai a lavorare per la NASA nel programma per lo studio delle conseguenze epidemiologiche di una possibile vita su Marte. Il Rebbe di Lubàvitch si dimostrò molto interessato al mio lavoro. Quando lo incontrai per la prima volta, mi chiese se conoscevo il significato concetto "Provvidenza Divina" come spiegato dal Baal Shem Tov, il fondatore del chassidismo nel XVIII secolo.

Risposi che conoscevo questa nozione: niente di ciò che un israelita vede o sente è vano; tutto è previsto dal Sig-re allo scopo di avvicinarci alla Torà e ad Hashèm. Niente è inutile. Il Rebbe aggiunse: "Se questo è vero per tutti, lo è a maggior ragione per colui che esplora le stratosfere e che cerca una vita su Marte o che lavora in un laboratorio a sorvegliare le epidemie, o che viaggia nel mondo intero e incontra molta gente. Lei possiede sicuramente una marea di aneddoti che provano la Provvidenza Divina. Sicuramente ha anche un diario in cui annota tutte le sue vicende per analizzarle in seguito e vedere quali insegnamenti trarne. E se lei non ci riesce da solo, mi porti pure il suo diario e io l'aiuterò a capire meglio dove sta la Provvidenza Divina!"

Seguii il suo consiglio e oggi ho un diario contenente un centinaio di storie a cui ho l'intenzione un giorno di assicurare un'ampia diffusione.

A quei tempi, nei primi anni '70, quando si seppe che lavoravo per la NASA e che svolgevo ricerche

sulla vita su Marte, alcuni ebrei praticanti me lo rimproverarono: "È un atteggiamento contrario alla Torà!". Io avevo già cominciato ad avvicinarmi all'ebraismo e le loro osservazioni mi scomposero; forse, pensai, dovevo smettere queste ricerche. Ne parlai al Rebbe che ci rifletté un po' su e rispose: "Lei deve proseguire queste ricerche. Se non trova traccia di vita su Marte. allora cerchi altrove e non si dia per vinto, in quanto sostenere che non esiste vita altrove significa porre limiti a ciò che D-o può fare. E nessuno ne ha il diritto!" Poi mi domandò se poteva leggere alcuni dei miei rapporti consegnati alla NASA, ammesso che non fossero classificati come Segreto di Stato. Gli risposi che potevo consegnargli numerosi documenti non classificati ma ero sospreso: "Perché mai il Rebbe vorrebbe leggere tutto ciò? Voglio dire, sono solo delle ipotesi, delle supposizioni, su Marte non ci siamo ancora stati. Non facciamo altro che progetti di un viaggio su Marte e si tratta di semplice batteriologia, non sono argomenti molto interessanti..." Il Rebbe mi rispose: "La prego, lasci decidere a me se sono o meno interessanti".

Glielo promisi, ma passarono i mesi e non gli avevo ancora spedito niente. Un giorno che mi trovavo a NY, decisi di pregare Minchà nella sinagoga del Rebbe. Egli mi vide e mi chiamò: "Lei mi avava promesso..." Risposi che pensavo che il Rebbe fosse troppo occupato per tutto questo ma insistette: "Non abbia pietà di me. Non si preoccupi, mi mandi i suoi resoconti!"

Di ritorno a c a s a , preparai una pila di documenti n o n classificati, tre o quattro classificatori molto spessi, e li inviai al R e b b e . Contenevano

le descrizioni di ciò che consideravo all'epoca essere l'ambiente su Marte in base alle fotografie scattate a partire dalle s o n d e spaziali: intendevamo prelevare campioni di polvere per tentare di individuare ipotetici microbi viventi. Era un lavoro di laboratorio, infatti, molti microbiologi lavoravano per me, redigendo centinaia di appunti che inviavamo alla NASA. Ma erano pur sempre semplici speculazioni.

Durante l'incontro seguente con il Rebbe, egli fece notare: "Vorrei attirare la sua attenzione su un paragrafo. È ovvio che non capisco le vostre ricerche ma mi pare che lei scriva ad un certo punto (riportò pagina e volume) che i batteri si sviluppano sul quel pianeta, e poi si contraddice affermando che non possono svilupparvisi!"

Gli dissi che avrei verificato e, in effetti, c'era una palese contraddizione!

Un anno dopo rividi il Rebbe e lo ringraziai per aver segnalato ciò che si riscontrò essere solo un errore di stampa. Mi ringraziò a sua volta: "Non mi piacciono le contraddizioni negli studi scientifici. Ma se lei afferma che è stato un

errore allora mi sento meglio!"

Col tempo mi richiese quantità maggiori di resoconti scientifici, fino a che un giorno mi indurii: "Si dice che il Rebbe possiede il Rùach Hakòdesh, l'ispirazione Divina. Ma allora perché lei mi chiede tutti auesti rapporti scientifici? Lei non li conosce già?" So che se i suoi chassidìm si fossero trovati lì, mi avrebbero aggredito per tale sfrontatezza. Ma il Rebbe si accontentò di sorridere e concluse: "Se la gente parla, ebbene, che parli! Ma da lei, io esigo rapporti!"





Inammorarsi di una ragazza ebrea. Fantascienza? Di Aron Moss

Domanda: Rabbino è accaduto di nuovo. Mi sto innamorando di una ragazza non ebrea. Sa quanto io abbia cercato di incontrarmi con ragazze ebree, è solo che non scatta la scintilla. Sembra che più sono determinato a sposarmi ebraicamente, più incontro nella mia vita fantastiche ragazze non ebree. Non sono osservante però voglio una famiglia ebraica. Ma quanto posso ancora aspettare? Forse D-o sta cercando di dirmi qualcosa?

Risposta: E' paradossale, ma penso proprio che potresti aver ragione. Più sei determinato a sposarti ebraicamente, più diventano meravigliose le ragazze ebree che incontri. Fammi spiegare.

Hai mai notato quanto sia facile innamorarsi di una stella del cinema? O di una sconosciuta in strada? O di qualcuno che non è "disponibile"? Perché? Perché facilmente amiamo qualcosa che non possiamo avere. L'impossibile è sempre più allettante.

L'amore necessita di un cuore aperto. Se il tuo cuore non è aperto allora non avrà possibilità nemmeno la persona più attraente e compatibile. Ma nel momento stesso in cui si apre il cuore sei pronto ad innamorarti ed improvvisamente ti si presentano tutte le opzioni.

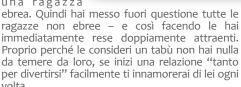
Qual'è il segreto per aprire il proprio cuore? Cosa ci fa inizialmente avvicinare l'un l'altro? Ci sono molte possibilità, ma l'ostacolo principale all'amore è la paura. Un cuore appesantito dalla paura non può amare. Ci sono molte forme di paura: il timore del matrimonio, dell'impegno, il timore di prendere una decisione, paura di fare un

errore, paura dei cambiamenti, delle responsabilità, di perdere la libertà, paura di aprirsi. Tutti, chi più chi meno, abbiamo queste paure, e quando emergono ci paralizzano il cuore e impediscono all'amore di infiltrarcisi. Innamorarsi significa anzitutto abbandonare le paure, perché timore e amore non possono coesistere.

Il problema è che proprio quando incontriamo qualcuno che con cui potremmo potenzialmente fare sul serio arrivano queste paure. Quando sappiamo o pensiamo di sapere che non ne verrà fuori nulla, che non c'è possibilità di dar seguito a questa relazione, allora le nostre paure non emergono. Ma quando percepiamo che questo "potrebbe essere quello giusto", allora tutte le paure vengono a galla contemporaneamente.

Ironicamente, siamo più pronti ad innamorarci quando ci stiamo "soltanto divertendo" perché abbiamo la guardia abbassata. E' facile innamorarsi di una stella del cinema vista sullo schermo o di una modella su un giornale perché non abbiamo nulla da perdere – non ne verrà nulla, quindi abbiamo le difese abbassate, le nostre paure sonnecchiano e i nostri cuori sono aperti. O quando guardiamo ai nostri amici sposati e diciamo a noi stessi: "Perché non riesco a trovare qualcuno come la moglie di Tizio e Caio? Con lei sarei felice!" E' una frase facile perché lei non è disponibile: non te la puoi sposare quindi sei aperto per vederla esattamente com'è. Ma se fosse stata libera forse non l'avresti nemmeno degnata di una seconda occhiata: non te lo avrebbero permesso le tue paure.

Penso che questa è la chiave del tuo cruccio con le ragazze non ebree. Hai preso una f e r m a decisione: vuoi sposare una ragazza

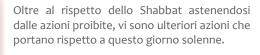


Ma improvvisamente ti trovi davanti proprio ciò che cercavi – una bella ragazza ebrea – e ti circonda il cuore un muro difensivo. Nel momento in cui percepisci che da questa relazione potrebbe scaturire qualcosa di concreto, che c'è un potenziale vero per un impegno di vita, ti spegni. Non c'è nulla che la povera ragazza possa fare, perché non dipende da lei ma da te. Le tue paure ti hanno tagliato fuori.

Forse mi sbaglio, forse tutte le ragazze ebree sono sciape – ma dato che la costante in tutte le tue relazioni sei TU, forse ho centrato il problema.

Assumi il controllo delle tue paure, e apri il tuo cuore alla tua vera anima gemella. Ti sta aspettando.

Onore dello shabat



Il mangiare - Le pietanze dello shabbat devono essere diverse da quelle del resto della settimana, per onorare lo shabbat si usa non far mancare in nessun pasto la carne ed il pesce.

Il vestire - gli abiti dello shabbat devono essere i più eleganti che abbiamo nel guardaroba. Non solamente per differenziarsi da quelli dei giorni feriali ma per onorare nel migliore dei modi questo giorno speciale.

Il parlare - "non sia il tuo modo di parlare di shabbat come quello dei giorni feriali", ciò significa che non dobbiamo parlare di lavoro oppure di azioni profane, ma cercare di parlare solamente di parole di Torà oppure di argomenti di Mitzvà.

Vi sono altre usanze in molte comunità che vengono a risaltare il rispetto dello Shabbat, ad es. nella comunità tripolina si usa indossare per la prima volta gli abiti nuovi di Shabbat.

(Shulchan Aruch harav Cap. 242, 1)

La Verità tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- Una mente acuta troverà la verità adatta a sé. Uno spirito umile troverà, invece, una verità superiore a se stesso. La verità non è proprietà esclusiva degli intellettuali, ma di coloro che sono capaci di fuggire dal proprio ego.
- Dove si trova la verità? Quando l'uomo fu creato essa protestò e venne gettata sulla terra. Da lì ha cominciato a germogliare. Quindi anche se le cose sembrano più autentiche spiritualmente, l'ultimo test per verificare la verità è proprio qui sulla terra.
- La luce era celata, ma non la sua fonte. La fonte della luce è dappertutto.

www.pensieriditora.it info@pensieriditora.it 329.80.44.073

L'ANGOLO

DELL'

HALACHA'